

Filosofia

14

PRIMA EDIZIONE OTTOBRE 2021
© 2021 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 978-88-31392-06-8

Silvio Aparo

OBLIQUITÀ

ELOGIO DELLA SLEALTÀ

Novalogos

A Rossella

(If equal affection cannot be let the more loving
one be me)

Indice

Capitolo I Obliquità	7
Capitolo II Prima Ribellione	31
Capitolo III Seconda Ribellione	47
Capitolo IV Terza Ribellione	61
Capitolo V Quarta Ribellione	75
Epilogo	89

Capitolo I

Obliquità

Quando è sopraggiunta l'esigenza di scrivere sul concetto di "Obliquità" non riesco a comprendere esattamente da dove cominciare. Come fare a parlare positivamente di qualcosa, che perfino il dizionario definisce "scorretto, sleale, non lineare"?¹

Avevo la chiara sensazione, però, che le esperienze più interessanti trattenute nella memoria e degne di essere raccontate riguardassero proprio quelle vicende trasversali, "oblique", non convenzionali per l'appunto,

¹ Voce del vocabolario Treccani.

rispetto alle tante apparentemente coerenti, prevedibili e facilmente comprensibili.

“Oblique” per me sono state le strade dell’Amore, i sentieri tortuosi del dubbio, i percorsi contraddittori del ragionamento. “Obliqua”, la posizione del cuore. “Obliquo” persino l’asse del mondo; un *tertium datur* in grado di mettere in contatto tra loro i paralleli dell’esistenza ai meridiani del destino.

Se due rette parallele, verticali o orizzontali che siano, non possono toccarsi, se non per scontrarsi perpendicolarmente come lo schema di un gioco al “tris”, per intenderci; una linea obliqua, invece, ha il potere di metterle tutte quante in contatto tra loro. Questa visione semplice e potente ha così aperto una serie di riflessioni personali.

Le infinite rette delle vite degli uomini, dunque, come infinite parallele pronte a scontrarsi le une con le altre in un rapporto incidentale di opposti, potevano essere armonizzate da una linea “trasversale” volontaria e ragionevole. Il trionfo della condivisione e dell’integrazione del pensiero a reclamare ed

esigere una categoria nuova per racchiudere e ordinare nello spazio della comprensione filosofica “*l’obliquità*” e i suoi misteri.

Si sono pubblicati diversi saggi sul “Pensiero Obliquo”, a partire dal 1959 con l’opera *Obliquity*² di Charles Lindblom per finire nel 2010 con *Il pensiero obliquo*³ di John Key. Nel mezzo, anche un saggio di Francesco Mosca⁴ sulla funzione del pensiero non lineare, che analizza il ruolo della diagonale nella pittura figurativa e gli innumerevoli rapporti che essa intrattiene con l’inconscio, i sogni e l’immaginario.

Parmenide di Elea, che visse all’incirca dal 515 a.C. al 460 a.C., è considerato il fondatore della Scuola eleatica (Elea era una città della Magna Grecia nelle vicinanze dell’attuale Salerno). Egli fu probabilmente il primo, con buona pace dei terrapiattisti, ad affermare

² Charles Edward Lindblom, *Politics and markets. The world’s political economic systems*, Basic Books, 1977.

³ John Kay, *Obliquity*, Profile Books Ltd, 2010.

⁴ Francesco Saverio Mosca, *Introduzione al pensiero obliquo. Indagine sui processi creativi*, Il Mio Libro, 2013.

che la Terra fosse sferica ed occupasse il centro dell'universo.⁵ La tradizione lo considera anche il primo ad aver riconosciuto che *Espero* o *Vespero* (stella della sera) e *Lucifero* (stella del mattino) fossero lo stesso astro, Venere.

Ancora più pregnante per la nostra ricerca è stata la figura di Enopide di Chio. Si ritiene che sia nato intorno all'anno 490 a.C. nell'isola di Chio, e che sia vissuto fino a circa il 420 a.C. Matematico ed astronomo, è stato probabilmente il primo a misurare l'angolo tra il piano dell'eclittica (il piano che contiene l'orbita della Terra) ed il piano dell'equatore terrestre, la cosiddetta *obliquità*.⁶

Questo angolo, questa insignificante inclinazione dell'asse sostiene la vita ed è all'origi-

⁵ Karl Popper, *The World of Parmenides*, Peterson & Mejer, 2001.

⁶ Per alcuni storici antichi la scoperta dell'obliquità dell'eclittica dovrebbe essere attribuita a Pitagora, mentre Enopide se ne sarebbe appropriato indebitamente; ma il matematico Teone di Smirne l'assegnava senz'altro a Enopide. Pseudo Plutarco, *De placit phil.* II, 12; Stobeo, *Ecl. phys.* 502, p. 138 M; *Teone di Smirne*, p. 321 D. 198 H.

ne di ogni creazione. Grazie ad essa, infatti, possiamo godere delle stagioni con tutto quello che in termini di biodiversità esse comportano.

Se quel meraviglioso disequilibrio che determina la vita sul nostro pianeta dipende dalle stagioni, allora comprendiamo bene il valore ed il senso dell'*obliquità*. L'alternanza delle stagioni, la nascita dei fiori, dei frutti e di tutte le creature della terra avrebbe dunque un rapporto di contingenza con l'*Obliquità*.

È curioso notare come i due più importanti autori che hanno sviluppato una prima idea di pensiero obliquo, Lindblom e Kay, siano stati entrambi degli economisti.

Il primo, Charles Edward Lindblom (21 marzo 1917 – 30 gennaio 2018), professore emerito di scienze politiche ed economia alla Yale University, è stato uno dei primi sviluppatori della teoria dell'incrementalismo nella politica e nel processo decisionale.

Per Lindblom, il cambiamento in politica è, nella maggior parte dei casi, evolutivo piuttosto che rivoluzionario.

Egli è stato anche il teorizzatore della visione poliarchista (o *pluralistica*) delle élite politiche e del governo alla fine degli anni '50 e all'inizio degli anni '60. Secondo questa visione, di grande attualità, nessuna élite monolitica controlla Governo e Società, ma piuttosto una serie di élite specializzate competono e si contraggono l'una con l'altra per il controllo di questi.

Tuttavia, Lindblom iniziò presto a vedere le carenze della Poliarchia riguardo alla governance democratica. Quando certi gruppi di élite ottengono vantaggi cruciali, diventano troppo vincenti e cominciano a colludersi tra loro; invece che in competizione, la Poliarchia, in definitiva, può facilmente trasformarsi in Corporatismo.

Nella sua opera più nota, *Politics And Markets* (1977), Lindblom rileva la "Posizione privilegiata degli affari nella poliarchia". Introduce anche il concetto di "circularità" o "volizioni controllate" in cui "anche nelle democrazie, le masse sono persuase a chiedere alle élite solo ciò che le élite desiderano dargli".

Quindi qualsiasi vera scelta o competizione sono limitate. Peggio ancora, qualsiasi sviluppo di scelte alternative o persino qualsiasi discussione seria e considerazione su di esse è effettivamente scoraggiata.

Il secondo, John Key, britannico, è visiting professor di economia alla London School of Economics. Nel saggio *Obliquity, how our goals are best pursued indirectly* (2010), scrive: “Se avete in mente una certa destinazione, la strada migliore da percorrere potrebbe essere quella che inizialmente vi porta nella direzione opposta. Questo, in sostanza, è il pensiero obliquo. Potrà sembrare paradossale, ma se si tratta di superare un ostacolo, risolvere un problema, vincere una battaglia o raggiungere un obiettivo economico, la storia ci dice che un approccio indiretto quasi sempre garantisce un maggiore successo”.

Attraverso una serie di aneddoti, esempi e consigli pratici che spaziano dal mondo degli affari alla pianificazione urbana, dal calcio allo spegnimento degli incendi boschivi, Kay dimostra come le aziende con i maggiori pro-

fitti non siano quelle più orientate al profitto, come le persone più ricche non siano quelle più attaccate ai soldi, e le più felici non necessariamente quelle che cercano ad ogni costo la felicità.

Utili anche le conclusioni a cui giunge Francesco Mosca quando affronta il tema dell'estetica della diagonale.

“... La curvatura dello spazio e quindi degli oggetti concreti – scrive – operata da Escher è direttamente collegabile alla geometria non euclidea o iperbolica scoperta dal tedesco G.F. Gauss (1810), dall'ungherese G. Bolyai (1825) e dal russo N.I. Lobacevskij (1826), indipendentemente gli uni dagli altri”.

Quel che è stato indagato da Escher riguarda proprio queste leggi, cioè i meccanismi che regolano la costruzione e la percezione della nuova geometria.⁷

Se poi si pensa che l'abbia fatto a livello intuitivo, immaginario, inconscio non essendo

⁷ Nicola Abbagnano, Giovanni Fornero, *La ricerca del pensiero, da Schopenhauer a Freud*, volume 3A, Pearson, 2012.

egli un matematico, ma un artista, tutto ciò diventa ancora più sorprendente.

È indubbio che in Escher si siano condensate varie ricerche che concernono le recenti acquisizioni della matematica irrazionale, o della fisica dei “quanti”⁸, dove risulta centrale il concetto di *intreccio* che si sovrappone a quello di *trasformazione*, problema a cui Escher ha dedicato molte opere, dalla *Metamorfosi I* del 1937, fino all’ultima intitolata *Serpenti* del 1969, per cui egli può essere considerato il primo artista che sia riuscito a visualizzare le leggi di un’estetica trasformazionale, a cui occorrerebbe accostare un’estetica verbale adeguata, una gnoseologia inferiore intesa come “conoscenza ottenibile attraverso i sensi”, ancora da scrivere.

Perfino l’Universo mette in fila una serie di disobbedienze e ribellioni alla base della sua formazione.

Nel *De rerum natura* il poeta latino Lucrezio, riprendendo dal filosofo Epicuro, ci parla del *clinamen*. Nella visione dei primi atomi-

⁸ Terry Rudolph, *Quanti*, Adelphi, 2017.

sti la condizione precedente la creazione del mondo era rappresentata da una pioggia di particelle che cadevano in maniera perfettamente regolari le une alle altre in parallelo. Poi improvvisamente accadde qualcosa. La simmetria venne turbata ed un atomo *deviò* dalla sua traiettoria innescando un processo a catena e producendo le condizioni per la creazione dell'intero cosmo.

Tradotto in termini scientifici più vicini a noi, qualcosa di molto simile dovrebbe essere accaduto poco prima del Big Bang, in un tempo infinitamente piccolo, quando l'equilibrio ancestrale andò in frantumi e una bolla inflattiva, spinta forsennatamente dall'energia del vuoto, fece esplodere lo spazio-tempo a velocità incalcolabile”⁹.

Ma i *clinamen* di Lucrezio, diventano di una straordinaria e disarmante attualità quando li paragoniamo a quello che gli inglesi chiamano “*turning points*”: i punti di svolta.

⁹ Guido Tonelli, *Genesis. Il grande racconto delle origini*, Feltrinelli Editore, 2016.

Si tratta di momenti storici che sono sia *imprevedibili* sia *determinanti*. Imprevedibili rispetto a quanto li precede, perché frutto di complesse interazioni *non lineari*, e decisivi nel senso che la biforcazione da loro introdotta influenza casualmente e in modo profondo il corso degli eventi successivi. Un processo *contingente* ovvero che dipende dalla sua storia pregressa e dalla gamma di possibilità che si aprono ad ogni svolta critica che lo hanno preceduto, un mix perfetto tra leggi dell'Universo e caos¹⁰.

Ed è proprio da qui che prende le mosse la nostra indagine; dall'esigenza di redigere un'estetica verbale non lineare, asimmetrica, imperfetta, ribelle, attraverso intuizioni, riflessioni, spesso ipocondriache, scorrette, sleali; eventi fenomelogici meramente scollegati tra loro, ma interconnessi dalla potenza relazionale dell'obliquità in quanto nuova categoria trascendentale¹¹.

¹⁰ Telmo Pievani, *Imperfezione. Una storia naturale*, Raffaello Cortina Editore, 2019.

¹¹ Piero Giordanetti, *Kant, Burke e l'estetica*, in "Le pa-